

Si è spenta a 98 anni Maria Vingiani, “profetessa” dell’ecumenismo in Italia

È stata pioniera del dialogo interreligioso

Publicato su Vatican Insider il 18 gennaio 2020

Alla vigilia della Settimana ecumenica è ritornata alla casa del Padre Maria Vingiani, classe 1921, nata a Venezia e con nell’animo una passione per l’unità dei cristiani ed il dialogo con le Comunità ebraiche.

Sin da giovane auspicava un rapporto tra le Comunità cristiane, non improntato su aspetti apologetici, bensì nella logica di quel rispetto e benevolenza biblica che soli possono avviare un cristiano incontro, pur nella distinzione tra tutti i discepoli di Cristo.

Dopo il secondo conflitto mondiale e la tragedia della Shoah, con la deportazione di Ebrei, anche da Venezia e soprattutto da Trieste, volle testimoniare la sua gratitudine al vescovo Santin e al trentino Vescovo di Assisi, Nicolini, per il loro coraggio a favore della difesa concreta degli Ebrei, chiedendo al Patriarca di Venezia, cardinale A.G. Piazza di voler “benedire” il suo lavoro “evangelico” per avvicinare Cattolici e Riformati presenti a Venezia.

Inaugurato poi a Trieste negli anni cinquanta il Seminario diocesano, chiese ed ottenne dal vescovo Santin che si facesse l’ottavario per l’unità dei Cristiani con le schede preparate da padre Paul Couturier (Lione) e che lei faceva pervenire in molte diocesi.

Negli anni cinquanta, con il Patriarca Roncalli e con la consulenza di monsignor Loris Capovilla, si occupò maggiormente del dialogo ebreo-cristiano e Roncalli, divenuto Papa, chiese all’amico monsignor Santin di appoggiare nel Triveneto l’opera della Vingiani, valorizzando la laicità e l’impegno ecumenico, ciò che il Vescovo di Trieste fece già a partire dal 1959, coinvolgendo laici, religiose/i, seminaristi e presbiteri.

Già durante il Concilio lo spirito dell’associazione di Maria Vingiani ebbe un delicatissimo ed efficace ruolo durante la preparazione del Vaticano II e nello svolgersi di esso, soprattutto con Giovanni XXIII, grazie a monsignor Capovilla, nello sforzo di far conoscere al Santo Padre le varie difficoltà dei Cattolici Uniatati verso l’impegno ecumenico con le Chiese Ortodosse.

La Vingiani chiese a monsignor Santin, durante il Concilio, di far conoscere alla segreteria dell’assise conciliare, l’importanza di un documento per gli Ebrei, distinto da quello per i cristiani separati.

A Trieste, con il convinto compiacimento e collaborazione delle suore di Notre Dame de Sion, di rappresentanti di movimenti ed associazioni, si dette vita ad una presenza ancora operante del Sae, fondato appunto da Maria Vingiani. In questo momento in cui la Chiesa Cattolica con Papa Francesco intende dare concreta valorizzazione al “genio femminile”, Maria Vingiani è una di quelle donne che ha saputo offrire alla Chiesa, e agli stessi Pastori, concreti indirizzi per segnare la strada del dialogo certo tra i cristiani e soprattutto farci riflettere sulle radici religiose comuni con il Popolo ebraico. In momenti non facili come i nostri per una reviviscenza preoccupante soprattutto nei confronti degli Ebrei, ricordare e onorare Maria Vingiani è un messaggio che offre un impegno maggiore di fraternità evangelica.

Mons. Ettore Malnati

Vicario episcopale per il laicato e la cultura – diocesi di Trieste